

## **Cile: tra retaggi autoritari e democrazia incompleta**

*Alessandro Guida\**

### *Abstract*

The constituent process in which Chile is currently engaged has opened a new phase in the history of the Latin American nation. On the table, in fact, there is not “only” the adoption of a new constitution, but a fundamental pillar of the dictatorial legacy. Legacy that calls into question the profound lacerations produced by the extremely complex civic-military regime, which guided the country from 1973 to 1990, as well as the limits, contradictions and complicities of the period of democratic governments.

*Keywords:* Chile – Dictatorship – Constitution – Transition – Authoritarian Legacies

**SOMMARIO:** 1. La dittatura cilena. 2. La Costituzione del 1980. 3. Il plebiscito del 1988 e la “democrazia”. 4. Gli anni dell’interminabile “transizione”. 4.1 I governi Aylwin e Frei Ruiz-Tagle. 4.2 Da Lagos alla Bachelet. 5. Conclusioni.

---

\* Professore a contratto di Storia delle Relazioni Interamericane e assegnista di ricerca, Università di Napoli “L’Orientale”. Il testo è stato sottoposto a doppio referaggio cieco. Responsabile del controllo editoriale: Valentina Paleari.

## 1. *La dittatura cilena*

L'11 settembre del 1973, le Forze Armate in Cile rovesciavano il leader socialista Salvador Allende e davano inizio a una feroce e longeva dittatura. Gli anni di governo di UP (Unidad Popular, 1970-1973) si erano contraddistinti per un clima estremamente conflittuale sul piano politico e sociale. Con la “via cilena al socialismo”, ovvero il progetto di portare avanti una transizione al socialismo nel rispetto della legalità e delle istituzioni democratiche, le forze di UP avevano tentato di sfuggire alla regola storica secondo la quale una «*revolución es siempre un ejercicio de violencia*»; un ottimismo probabilmente figlio di una falsa percezione, ovvero «*de la invención de Chile como una sociedad que aguantaba todos los experimentos políticos, una sociedad que siempre encontraba la forma de regular la conflictividad*»<sup>1</sup>. Ben presto, infatti, l'azione del governo si scontrò con l'ostruzionismo di un'opposizione maggioritaria in Parlamento – su tutti, il PN (Partido Nacional) di destra, ed il PDC (Partido Demócrata Cristiano), di centro –, con un potere giudiziario sempre pronto a ostacolare le sue iniziative, con una permanente azione di sabotaggio economico interno e internazionale, con una massiccia campagna di propaganda, condotta dai media di destra e finanziata dall'estero (Stati Uniti), finalizzata a screditare l'esecutivo. Quando la violenza si manifestò in tutta la sua brutale e inedita spettacolarità la mattina dell'11 settembre 1973, con il bombardamento del palazzo presidenziale da parte dell'Aviazione, il Cile si trovava, in pratica, nel pieno della lotta di classe. Lotta all'interno della quale le Forze Armate, ispirate dalla cosiddetta Dottrina della Sicurezza Nazionale (DSN)<sup>2</sup>, presero parte, abbandonando la neutralità («*constitucionalismo formal*»<sup>3</sup>) che aveva contraddistinto l'istituzione militare nei decenni precedenti, in favore di un chiaro allineamento con un settore della

---

<sup>1</sup> T. Moulian, *Chile actual. Anatomía de un mito*, LOM, 2002, 154-157.

<sup>2</sup> La DSN era una dottrina basata sul principio fondamentale del bipolarismo. Il mondo era diviso in due campi contrapposti e irriducibili, l'Occidente e il Comunismo, e questo antagonismo doveva rappresentare il primo postulato non solo di politica estera, ma anche di politica interna di tutti gli Stati. Nella prospettiva della DSN, la nazione era vista come un organismo vivente la cui funzione principale doveva essere quella di rafforzare il potere nazionale e di difendersi da ogni aggressione esterna e interna. Sulla base di questo, sostituendo le frontiere territoriali con quelle ideologiche e affiancando al nemico esterno quello interno, la Dottrina della Sicurezza Nazionale rielaborava il concetto di guerra totale come lotta alla sovversione, rendendola una guerra che si sarebbe dovuta combattere a livello politico, economico, sociale, psicologico, e non solo militare. La sicurezza andava di pari passo con l'obiettivo di perseguire lo sviluppo sul piano economico. Sul tema si vedano, tra gli altri: AA.VV., *Dos ensayos sobre seguridad nacional*, Vicaría de la Solidaridad, 1979; A. Varas, F. Agüero, *El proyecto político-militar*, Centro de Investigaciones Diego Barros Arana, 2011.

<sup>3</sup> Sull'evoluzione delle relazioni civico-militari in Cile dalla fine dell'Ottocento al colpo di Stato del 1973, si vedano di A. Varas: (con F. Agüero, F. Bustamante) *Chile, Democracia, Fuerzas Armadas*, FLACSO, 1980; *Los militares en el poder. Régimen y gobierno militar en Chile 1973-1986*, Pehuén, 1987; *La política de las Armas en América Latina*, FLACSO, 1980.

società: le élite provenienti dalle formazioni della destra, dall'imprenditoria locale e dalla borghesia *transnacionalizada*<sup>4</sup>.

Il golpe mise fine alla consolidata tradizione democratica del Paese, rappresentando l'inizio di un regime autoritario<sup>5</sup> che concentrò la propria autorità nella *Junta de Gobierno*, costituita dai comandanti in capo di ciascun ramo delle Forze Armate più i *Carabineros*, la quale si auto-attribuì il potere costituente, quello legislativo e quello esecutivo. La dittatura si sarebbe progressivamente caratterizzata per il protagonismo del generale Augusto Pinochet Ugarte<sup>6</sup>, che divenne *Jefe de la Junta*, *Jefe Supremo de la Nación* e poi anche *Presidente de la República*, governando ininterrottamente fino al 1990, anche se il suo potere non fu mai assoluto, ma venne sempre limitato dalla *Junta de Gobierno*<sup>7</sup>.

L'istituzione di un vero e proprio governo del terrore, mediante il ricorso sistematico alla violenza, rappresentò un tratto tipico del regime. La chiusura del Parlamento, la messa al bando dei partiti di opposizione, la cancellazione della libertà di stampa, la drastica riduzione dei diritti dei lavoratori e di qualsiasi forma di stato sociale, vennero preceduti e, in un secondo momento, accompagnati da un'azione repressiva costante. Attività cui parteciparono allo stesso modo Esercito, Marina, Aviazione e *Carabineros*, ma che trovò nell'istituzione della *Dirección de Inteligencia Nacional* (DINA), a partire dal 1974, la risposta alla necessità tecnica di coordinare e rendere sistematica l'azione repressiva, in patria e all'estero<sup>8</sup>.

La dimensione repressiva, tuttavia, fu solo una faccia della medaglia. Alla violenza si accompagnò, in primo luogo, la trasformazione profonda dell'assetto socio-economico della nazione, mediante una cosiddetta "rivoluzione

---

<sup>4</sup> F. Agüero, *30 Años Después: La Ciencia Política y Las Relaciones Fuerzas Armadas, Estado y Sociedad*, in *Revista de Ciencia Política*, No. 2, 2003, 255.

<sup>5</sup> Una delle definizioni di maggiore successo utilizzata per descrivere tutte le dittature che si diffusero in quegli anni nel Cono Sud è stata quella di regime "burocratico-autoritario", concetto elaborato da Guillermo O'Donnell. Si tratta di un tipo di regime affermatosi come conseguenza di un elevato livello di sviluppo socio-economico, allo scopo di escludere dalla partecipazione politica i settori della popolazione più attivi e di portare avanti una politica di avanzata industrializzazione (G.A. O'Donnell, *Modernization and Bureaucratic-Authoritarianism. Studies in South American Politics*, University of California Press, 1973). Tuttavia, non si tratta di un'interpretazione unanimemente accettata. Juan Linz, ad esempio, ha preferito definire quelli latinoamericani di quegli anni come regimi "burocratico-militari", ossia un sottotipo della più ampia categoria di "regime autoritario" (J. Linz, *Sistemi totalitari e regimi autoritari. Un'analisi storico-comparativa*, Rubbettino, 2013). Anche questa interpretazione non è stata esente da critiche e tentativi di revisione.

<sup>6</sup> Sul tema si veda, fra gli altri: G. Arriagada Herrera, *La política militar de Pinochet*, Impr. Salesianos, 1985.

<sup>7</sup> Si veda: C. Huneeus, *El Régimen de Pinochet*, Taurus, 2016 (in particolare 148-182).

<sup>8</sup> Sul tema si vedano, fra gli altri M. Salazar, *Contreras: historia de un intocable*, Grijalbo, 1995; *Las letras del horror. Tomo I: La DINA*, LOM, 2011; *Las letras del horror. Tomo II: La CNI*, LOM, 2012; C. Dorat Guerra, M. Weibel Barahona, *Asociación ilícita. Los archivos secretos de la dictadura*, CEIBO, 2012. Sull'attività all'estero, nel quadro della *Operación Cóndor*, della DINA e delle agenzie di sicurezza delle altre dittature del Cono Sud, si veda J. Dinges, *The Condor Years: How Pinochet and his Allies Brought Terrorism to three Continents*, The New Press, 2004.

liberale/conservatrice” che, a partire dalla metà degli anni Settanta – con il contributo dei ben noti *Chicago Boys*<sup>9</sup> – passò attraverso lo smantellamento dell’«Estado empresario y de compromiso»<sup>10</sup> per realizzare il programma radicale di riforme economiche ultraliberiste che avrebbe portato il Cile a mettere in pratica una versione del liberismo economico importato dalle aule universitarie nordamericane. Si trattava di un nuovo ordine economico, incentrato sulla partecipazione individuale al mercato, sulla centralità delle forze economiche private e sull’integrazione dell’economia nazionale nel capitalismo transnazionale, che avrebbe portato con sé costi sociali altissimi. Ma la guerra totale portata avanti dal regime *civil militar*, e ispirata dalla ideologia della sicurezza nazionale<sup>11</sup>, si spinse anche oltre: l’estirpazione del marxismo e, più in generale, di quella degenerazione dei costumi, della mentalità, delle abitudini, che, nell’ottica dei militari e dei loro *partidarios*, aveva aperto la strada alla sovversione, toccò praticamente tutte le espressioni del vivere sociale, dall’istruzione di ogni ordine e grado alla cultura, sino ad arrivare all’organizzazione dello spazio ed alla configurazione estetica<sup>12</sup> del paese. In altre parole, la dittatura fu sia repressiva che *refundacional*, nella misura in cui, insieme alle trasformazioni di natura economica, essa si contraddistinse per un «intento de reorganización global de la sociedad con el uso de la fuerza del Estado, de creación de un nuevo orden político y también de una forma de representarse la sociedad, su historia y su destino, es decir, un modelo cultural»<sup>13</sup>.

Come emerge all’interno del primo documento che definì ufficialmente le basi ideologiche ed i contenuti programmatici del nuovo regime, ovvero la *Declaración de principios del gobierno de Chile* del marzo del 1974, la dittatura si propose di combinare elementi del pensiero nazionalista propri della tradizione militare e delle forze civili che la sostenevano<sup>14</sup>, nel quadro di una versione

---

<sup>9</sup> Economisti provenienti dalla Pontificia Universidad Católica de Chile, che, in molti casi, avevano perfezionato i propri studi presso alcune università nordamericane, a cominciare dall’Università di Chicago, dove si erano formati sotto la guida di studiosi come Milton Friedman e Arnold Harberger.

<sup>10</sup> M. Gárate Chateau, *La revolución capitalista de Chile (1973-2003)*, Universidad Alberto Hurtado, 2012, 522-523.

<sup>11</sup> Si veda: A. Guida, *Il “nuovo” Cile dei militari. Dottrina della sicurezza nazionale, guerra psicologica e propaganda, 1973-1975*, Ombre Corte, 2021.

<sup>12</sup> Su quest’ultimo aspetto si veda: L.H. Errázuriz e G. Leiva Quijada, *El Golpe Estético. Dictadura militar en Chile 1973-1989*, Ocho Libros Editores, 2012.

<sup>13</sup> M.A. Garretón, *El proceso político chileno*, FLACSO, 1984, 139.

<sup>14</sup> In particolare, la rivista *Portada* ospitò concetti che, dopo il golpe, sarebbero stati fatti propri dai militari, come, ad esempio, la necessità dello Stato “portaliano” come unica risposta possibile a quello che veniva visto come “il tempo delle rivoluzioni”. Diego Portales era stato un imprenditore e politico conservatore cileno della prima metà dell’Ottocento, e fu Ministro durante le presidenze di José Tomás Ovalle e del generale José Joaquín Prieto. Aveva occupato un ruolo di primo piano nella formulazione delle idee e dei principi alla base del cosiddetto “ordine portaliano”, ossia di quel periodo della storia del Cile, iniziato approssimativamente nel 1830, che si era caratterizzato per la presenza di governi autoritari che si erano fatti promotori di un certo ordine politico-sociale, attraverso l’integrazione tra istituzioni formali del costituzionalismo repubblicano – sancite dalla Costituzione del 1833 – e autoritarismo di stampo coloniale. Sul tema, si veda ad esempio: M.

specifica della Dottrina della Sicurezza Nazionale. La visione pessimistica dell'ordine internazionale, la sfiducia nei confronti della democrazia liberale, la condanna della *politiquería*, dei vizi e dei cattivi costumi che avevano finito per provocare quella degenerazione della società che aveva spianato la strada al marxismo, la concezione cristiana, la preminenza assegnata all'unità della nazione, la valorizzazione del nazionalismo, la necessità di un governo forte e tutte le altre visioni sviluppate dalla destra nel corso degli anni precedenti, si univano alla necessità di proteggere la nazione dalla minaccia rappresentata dalla sovversione<sup>15</sup>.

## 2. La Costituzione del 1980

Il regime cileno si contraddistinse per una bassa istituzionalizzazione ed un'elevata concentrazione del potere – esecutivo, legislativo, costituente – nella *Junta*, come detto. Ad appena una settimana dal golpe, quest'ultima affidò ad un gruppo di giuristi, fra cui l'avvocato Jaime Guzmán<sup>16</sup>, il compito di redigere una nuova Carta fondamentale. Nell'ottica del regime, la realizzazione di una *nueva institucionalidad*, mediante l'adozione di una nuova Carta fondamentale, avrebbe dovuto condurre la nazione verso una forma di democrazia distinta da quella liberale, la cui debolezza, i limiti e le contraddizioni avevano permesso l'emergere della sovversione. Tuttavia, per molto tempo, il perseguimento di questo obiettivo fu più propagandato che reale e venne sospinto dai (numerosi) momenti di crisi che la dittatura attraversò, sia sul piano interno che internazionale. Dalla fine del 1974 il paese iniziò ad essere oggetto di specifiche denunce all'interno delle Nazioni Unite, attenzione che si andò ad aggiungere all'interesse con cui media, opinione pubblica internazionale, associazioni per la difesa dei diritti umani, partiti ed i governi di alcuni paesi seguirono le vicende cilene. Furono, pertanto, le

---

Góngora, *Ensayo histórico sobre la noción de Estado en Chile en los siglos XIX y XX*, Ediciones La Ciudad, 1981, 7-28. Sull'importanza della rivista *Portada* nella definizione di alcuni dei principali contenuti ideologici del regime, si veda C. Huneeus, *El régimen de Pinochet*, cit., 227-232.

<sup>15</sup> Junta de Gobierno de Chile, *Declaración de Principios del Gobierno de Chile*, Ministerio Secretaría General de Gobierno, 11 marzo 1974, 1.

<sup>16</sup> Guzmán era un giovane avvocato cileno cresciuto politicamente nella gioventù del Partido Conservador, creatore del Movimiento gremial e, negli anni Ottanta, fondatore del partito di destra Unión Demócrata Independiente. Fu uno dei più stretti collaboratori di Augusto Pinochet ed è da molti considerato il principale intellettuale e uno dei più importanti ideologi del regime militare. Guzmán fu anche uno dei fondatori della rivista *Fiducia*, che fece parte del network internazionale *Tradición, Familia y Propiedad*, ovvero i massimi rappresentanti del fondamentalismo cattolico in America Latina. Su Guzmán si vedano, tra gli altri: B. Moncada Durruti, *Jaime Guzmán. Una democracia contrarrevolucionaria. El político de 1964 a 1980*, Ril Editores, 2006; C. Gazmuri, *¿Quién era Jaime Guzmán?*, RIL Editores, 2013; R. Cristi, *El pensamiento político de Jaime Guzmán: autoridad y libertad*, LOM, 2011, e, con P. Ruiz-Tagle, *El constitucionalismo del miedo. Propiedad, bien común y poder constituyente*, LOM, 2014; J. M. Castro, *Jaime Guzmán. Ideas y política. 1946-1973: Corporativismo, gremialismo, anticomunismo*, in *Estudios públicos*, No. 143, 2016.

difficoltà economiche, l'isolamento internazionale, le condanne, il deterioramento delle relazioni anche con l'alleato statunitense, insieme alle pressioni che, sul piano interno, iniziarono ad esercitare alcuni gruppi politici – per i quali il Cile avrebbe dovuto sì continuare ad essere un regime autoritario, ma non una dittatura militare delle tante che esistevano nella regione<sup>17</sup> – a spingere il regime verso una progressiva “normalizzazione” politica. Come osservarono nel 1975 anche gli uomini della CIA (Central Intelligence Agency) a Santiago:

For the first time since seizing power, leading military officials apparently are beginning to discuss the country's political future – a subject that had been shunted aside by the moratorium on all political activity and the need for emergency economic measures after the coup. Growing international criticism and a few encouraging economic indicators may be prompting President Pinochet and his advisers to give more thought to the kind of political structure they want to establish in place of what they have termed an outmoded system of ‘unrestricted ideological pluralism’<sup>18</sup>.

È in questa prospettiva che va letta l'adozione da parte della *Junta de Gobierno*, tra la fine del 1975 e il 1976, di quattro *Actas constitucionales*. Nel corso di una riunione della *Junta* stessa, fu Pinochet in persona a precisarne l'importanza:

Estas Actas son de una trascendencia enorme, porque se las espera tanto en el país como en el extranjero. Si ellas resultan con algunos puntos débiles, nos van a atacar muy duro y nos veríamos en la necesidad de realizar lo que hemos hecho otras veces, de modificar el Acta a la semana, como ha sucedido con algunos decretos leyes<sup>19</sup>.

Le *Actas constitucionales* comportarono la creazione di un *Consejo de Estado* con il compito di assistere la *Junta de Gobierno*<sup>20</sup>, fissarono le basi ideologiche della futura *nueva institucionalidad*<sup>21</sup>, definirono a grandi linee l'ambito dei diritti e dei doveri costituzionali<sup>22</sup> e delinearono i cosiddetti “regimi di emergenza”, settore nel quale la sicurezza nazionale venne definita come l'attitudine dello stato a garantire lo sviluppo, prevenendo e superando le situazioni che ponevano in pericolo gli obiettivi nazionali<sup>23</sup>. L'Acta numero 2, in particolare, ricalcando la

---

<sup>17</sup> C. Huneeus, *El régimen de Pinochet*, cit., 290-291.

<sup>18</sup> Central Intelligence Agency (CIA), *Intelligence memorandum. Chile After Two Years of Military Rule*, 21 ottobre 1975, 1-2, in FOIA Collection, [cia.gov/readingroom/collection/foia-collection](http://cia.gov/readingroom/collection/foia-collection).

<sup>19</sup> Actas de la Honorable Junta de Gobierno (AHJG), No. 281-A, 9 settembre 1976, 1, in Biblioteca del Congreso Nacional de Chile (d'ora in poi BCN).

<sup>20</sup> Junta de Gobierno de Chile (d'ora in poi JGC), *Decreto Ley No. 1319, Acta Constitucional No. 1*, 31 dicembre 1975, in BCN.

<sup>21</sup> JGC, *Decreto Ley No. 1551, Acta Constitucional No. 2*, 11 settembre 1976, in BCN.

<sup>22</sup> JGC, *Decreto Ley No. 1552, Acta Constitucional No. 3*, 11 settembre 1976, in BCN.

<sup>23</sup> JGC, *Decreto Ley No. 1553, Acta Constitucional No. 4*, 11 settembre 1976, in BCN.

*Declaración de principios* del 1974, indicava le basi essenziali della futura architettura istituzionale nella concezione cristiana dell'uomo e della società, nel concetto di unità nazionale, che portava con sé il ripudio di ogni dottrina che favorisse l'antagonismo sociale, e in una «nueva y sólida democracia», dotata di meccanismi che ne avrebbero assicurato «su protección, fortalecimiento y autoridad»<sup>24</sup>.

Fra il 1976 e il 1977, a causa delle notizie relative alle violazioni dei diritti umani praticate dal regime cileno, i rapporti fra Cile ed il principale alleato, gli Stati Uniti, peggiorarono progressivamente. Il culmine di questo stato di cose venne raggiunto quando il Senato statunitense proibì la vendita di armi al paese latinoamericano e limitò drasticamente l'assistenza economica statunitense, almeno fino a quando il governo militare non avesse fatto importanti passi avanti sul piano del rispetto dei diritti umani<sup>25</sup>. Si trattava di un colpo durissimo per Santiago. L'assassinio a Washington, nel settembre del 1976, per mano di agenti della DINA, nell'ambito della *Operación Cóndor*, dell'ex ministro del governo di *Unidad Popular*, Orlando Letelier, in esilio negli Stati Uniti, considerato uno dei pilastri della presunta campagna internazionale finalizzata ad isolare il Cile, e lo scandalo che questo suscitò, non fecero che precipitare le cose<sup>26</sup>. Persino quello che era, all'epoca, di gran lunga il principale alleato del regime negli Stati Uniti, Henry Kissinger, riferì all'ambasciatore del Cile a Washington di aver bisogno del loro aiuto per poter dare una mano alla *Junta*<sup>27</sup>. L'avvento di Jimmy Carter alla Casa Bianca, alla fine del 1976, che inserì la preoccupazione per lo stato dei diritti umani tra i punti fondamentali della sua politica estera, e che già nel corso della campagna elettorale criticò la situazione in Cile, segnò l'inizio di una nuova fase delle relazioni fra i due paesi:

No es extraño, por lo tanto, que con fecha 17 y 18 de noviembre de 1976, sólo unos días después de la elección de Carter, el gobierno de Pinochet liberara a 304 prisioneros políticos. La liberación masiva se produjo en medio de un creciente debate, dentro de los círculos de gobierno, sobre cómo responder a las presiones internacionales y a la nueva administración en Washington. El compromiso de Carter con una política de derechos humanos se tradujo más adelante en un evidente deterioro de las relaciones entre Chile y Estados Unidos<sup>28</sup>.

---

<sup>24</sup> JGC, *Decreto Ley* No. 1551, *Acta Constitucional*, No. 2, cit.

<sup>25</sup> H. Muñoz, *Las relaciones exteriores del gobierno militar chileno*, Las Ediciones del Ornitórrinco y PROSPER-CERC, 1986, 101.

<sup>26</sup> L'esplosione definitiva del *Caso Letelier*, con la pubblicazione sulla stampa nordamericana della vera identità di alcuni degli assassini dell'ex ministro di Allende, fra cui lo statunitense Michael Townley, ex collaboratore della CIA e membro della DINA, avrebbero ulteriormente deteriorato le relazioni fra i due paesi, nonché costretto Pinochet a sostituire la Dirección de Inteligencia Nacional con la Central Nacional de Inteligencia (CNI), organismo dipendente dal ministero degli Interni.

<sup>27</sup> Archivo del Ministerio de Relaciones Exteriores de Chile (AMRE), Embajada de Chile en EE.UU. a Ministerio de Relaciones Exteriores, *Relaciones de Chile con Estados Unidos de América*, Oficio Secreto No. 012, Washington, 7 settembre 1976.

<sup>28</sup> H. Muñoz, *Las relaciones exteriores del gobierno militar chileno*, cit., 26-27.

Questo stato di cose favorì il radicamento di quella che Tomás Moulian ha definito tendenza «blanda-institucionalizadora»<sup>29</sup> fra i gruppi civili che sostenevano la dittatura, il cui obiettivo fu quello di ricercare le migliori condizioni per guadagnare tempo, consentire la sopravvivenza del regime e, pertanto, assicurare il proseguimento delle trasformazioni in corso, a cominciare dalla modernizzazione capitalista del paese<sup>30</sup>. In questa prospettiva vanno lette la decisione della *Junta de Gobierno* di allontanare Manuel Contreras dal comando della DINA – «primer paso hacia la personalización de la culpa, hacia la identificación de un ‘chivo expiatorio’»<sup>31</sup> –, la sostituzione di quest’ultima con la *Central Nacional de Inteligencia* (CNI) e, soprattutto, l’annuncio di una transizione a tappe forzate verso una nuova forma di democrazia. Con il discorso che tenne a Chacarillas, nel luglio del 1977, in occasione del *Día de la Juventud*, Pinochet comunicò, infatti, che non si sarebbe mai più tornati al passato, a quella democrazia liberale responsabile di aver spianato la strada alla sovversione. Il futuro del paese sarebbe stato affidato a una nuova forma di democrazia:

autoritaria, en cuanto debe disponer de una autoridad fuerte y vigorosa [...] Protegida, en cuanto debe afianzar como doctrina fundamental del Estado de Chile el contenido básico de nuestra Declaración de Principios, reemplazando el Estado liberal clásico, ingenuo e inerme, por uno nuevo que esté comprometido con la libertad y la dignidad del hombre y con los valores esenciales de la nacionalidad [...] Integradora, en cuanto debe robustecer el Objetivo Nacional y los Objetivos de la Nación, para que por encima de legítimas divergencias en otros aspectos más circunstanciales, los sucesivos Gobiernos tengan en el futuro la continuidad esencial que les ha faltado en el pasado [...] Tecnificada, en cuanto el vertiginoso progreso científico y tecnológico del mundo contemporáneo, no puede ser ignorado por las estructuras jurídicas, resultando en cambio indispensable que se incorpore la voz de los que saben al estudio de las decisiones [...] De auténtica participación social, en cuanto a que sólo es verdaderamente libre una sociedad que, fundada en el principio de subsidiariedad, consagra y respeta una real autonomía de las agrupaciones intermedias entre el hombre y el Estado, para perseguir sus fines propios y específicos<sup>32</sup>.

A questa nuova democrazia si sarebbe arrivati mediante l’adozione di una nuova Costituzione, che avrebbe soppiantato definitivamente quella del 1925, e alla quale stava lavorando un’apposita commissione fin dai giorni immediatamente successivi al colpo di Stato. La cosiddetta Comisión Ortúzar sarebbe andata avanti nei lavori sino all’ottobre del 1978, quando presentò alla

---

<sup>29</sup> Nel caso cileno non si produsse una distinzione fra *duros* e *blandos* nei termini conosciuti da regimi simili. In altre parole, nessuna delle forze politiche della destra che appoggiarono la dittatura avrebbe mai spinto per il ritorno alla democrazia liberale.

<sup>30</sup> T. Moulian, *Chile actual*, cit., 213-216.

<sup>31</sup> *Idem*, 220.

<sup>32</sup> *S.E. Indicó Grandes Líneas Institucionales*, in *El Mercurio*, 10 luglio 1977, 34.



*Junta de Gobierno un Anteproyecto constitucional.* L’iniziativa, quindi, passò al *Consejo de Estado*, l’organo consultivo del Presidente della Repubblica, che realizzò un nuovo progetto. La *Junta*, coadiuvata dal Ministro degli Interni Sergio Fernández e dalla Ministra della Giustizia Mónica Madariaga, vagliò entrambe le proposte, arrivando all’elaborazione del testo definitivo nell’agosto del 1980. La Costituzione venne approvata mediante un plebiscito palesemente fraudolento – caratterizzato da assenza di registri elettorali, manipolazione dell’informazione, mancanza di controllo indipendente sui risultati<sup>33</sup> – l’11 settembre del 1980 (si pronunciò a favore il 65,71% dei votanti), ed entrò formalmente in vigore l’11 marzo 1981.

La Costituzione del 1980 rispose, quindi, al disegno strategico di garantire la sopravvivenza del regime civico-militare, sempre più isolato e sottoposto a pressioni interne ed esterne, e andò a definire una nuova forma di democrazia, “protetta e autoritaria”, alternativa a quella di stampo occidentale. Al suo interno si armonizzarono elementi dell’ideologia della sicurezza nazionale, dell’autoritarismo e del neoliberalismo.

La nuova Carta fondamentale si reggeva, in particolare, su di una serie di pilastri fondamentali. In primo luogo, sulla sfiducia nei confronti della politica e del suffragio universale come fonte della rappresentanza. Sfiducia che si tradusse, ad esempio, nell’adozione di un sistema elettorale maggioritario in grado di assicurare una solida maggioranza alla coalizione di governo, nel conferimento di pari dignità a partiti politici e candidati indipendenti, in un pluralismo limitato, che prevedeva l’esclusione di qualsiasi gruppo o formazione che si ispirasse a ideologie totalitarie (ovvero, il marxismo)<sup>34</sup>. La seconda base della costituzione fu il ruolo “tutelare” sulla futura democrazia assegnato ai militari. Quest’ultimo venne garantito mediante: l’istituzione di un *Consejo de Seguridad Nacional* (CSN), composto dai comandanti in capo delle Forze Armate e dal direttore generale dei *Carabineros*, dotato di ampissimi poteri; un Senato integrato in parte da membri di diritto, ovvero ex comandanti in capo delle Forze Armate nominati dal CSN, ex ministri della Corte Suprema, un ex *Contralor General de la República*, ex rettori delle università ed ex ministri; la notevole autonomia delle Forze Armate rispetto a governo e Parlamento (che si manifestava, ad esempio, nell’impossibilità di queste istituzioni di rimuovere i comandanti in capo alle stesse)<sup>35</sup>. La terza colonna portante della nuova Carta fondamentale fu un complesso meccanismo di riforma costituzionale fondato sul principio della *supramayoría* che, di fatto, rendeva estremamente difficoltosa, se non

---

<sup>33</sup> Si veda in proposito: C. Fuentes Saavedra, *El fraude. Crónica sobre el plebiscito de la Constitución de 1980*, Hueders, 2013.

<sup>34</sup> C. Huneus, *El Régimen de Pinochet*, cit., 252-253.

<sup>35</sup> *Idem*, 253.

propriamente impossibile, qualsiasi modifica dell'ordinamento costituzionale per via parlamentare<sup>36</sup>.

La quarta componente decisiva della Costituzione fu la previsione di un ampio periodo di transizione, tra l'entrata in vigore della stessa e l'inizio della normalizzazione politica. Questa fase era prevista da una serie di *disposiciones transitorias*, fra le quali, in particolare, la 14, che stabiliva la permanenza al potere di Pinochet in qualità di Presidente della Repubblica per i successivi 8 anni; e la 27, che decretava che, al termine di tale periodo, 90 giorni prima della scadenza del mandato di Pinochet (ovvero l'11 marzo 1989), i membri della *Junta de Gobierno* avrebbero proposto al paese la persona che avrebbe occupato il suo posto, candidatura che la popolazione avrebbe potuto approvare o non approvare mediante plebiscito. In caso di approvazione da parte dell'elettorato (*disposición* 28), il Presidente avrebbe assunto l'incarico lo stesso giorno della cessazione del mandato precedente e, come stabilito dall'articolo 25, sarebbe rimasto in carica per i successivi 8 anni (senza possibilità di essere rieletto nel periodo immediatamente successivo), convocando elezioni generali di senatori e deputati destinati a far parte del Congresso, secondo le modalità stabilite dalla Carta fondamentale. In caso contrario (*disposición* 29), il Presidente della Repubblica in carica sarebbe rimasto al proprio posto per un altro anno, al termine del quale avrebbe convocato elezioni presidenziali e parlamentari che si sarebbero svolte in conformità con la Costituzione<sup>37</sup>. In ogni caso, Pinochet avrebbe conservato la carica di comandante in capo dell'Esercito.

### 3. *Il plebiscito del 1988 e la “democrazia”*

La lunga fase di “transizione” fra l'entrata in vigore della Costituzione ed il plebiscito previsto sarebbe dovuta servire, nei piani del regime, a consolidare l'ordine politico e socio-economico di cui questo era promotore, nonché a consentire ai gruppi della destra di prepararsi per le elezioni parlamentari che sarebbero state convocate dopo il voto del 1988<sup>38</sup>. Ad essa non corrispose, infatti, una vera normalizzazione politica, nella misura in cui vennero mantenute tutte le norme dello “stato di eccezione”.

¿En qué sentido el período que comenzó después del plebiscito constitucional de 1980 y que en la práctica terminó con el plebiscito sucesorio de 1988, correspondió a una dictadura constitucional? La pregunta es pertinente por cuanto existía una doble Constitución. Una que garantizaba derechos, como el habeas corpus y el recurso de protección o los derechos sociales, que definía un régimen político semirrepresentativo pero con participación de los partidos y con

---

<sup>36</sup> Un progetto di riforma della Costituzione avrebbe dovuto contare sul voto favorevole in ciascuna Camera dei tre quinti dei deputati e senatori in carica; per la riforma di alcuni capitoli specifici (I, III, VII, X, XI, XIV), la maggioranza richiesta era dei due terzi (*Idem*, 253-254).

<sup>37</sup> *Constitución de la República de Chile*, Editorial Jurídica de Chile, 1980, 85-94.

<sup>38</sup> C. Huneeus, *El Régimen de Pinochet*, cit., 254.

elecciones. Y la otra, que bajo el título “período de transición”, anulaba todos derechos y paralizaba las instituciones hasta el segundo plebiscito, el de 1988<sup>39</sup>.

Tuttavia, la crisi del 1982-1983, che, fra le varie cose, mise in evidenza la debolezza di quel “miracolo economico” iniziato nella seconda metà degli anni Settanta a seguito delle riforme ultraliberiste che avevano ridotto profondamente la presenza dello Stato nell’economia e avevano aperto indiscriminatamente il Paese agli scambi internazionali<sup>40</sup>, portò ad una serie di scioperi e manifestazioni di dissenso come non accadeva da anni. Il malcontento si estese presto anche a settori della classe media ed alla piccola imprenditoria<sup>41</sup>. Il regime rispose a questo stato di cose attraverso una strategia duplice: da una parte, come già accaduto in passato, aumentando la repressione nei confronti dei settori popolari; dall’altra, favorendo una relativa “apertura” sul piano politico. Quest’ultima, che ebbe come protagonisti il Ministro degli Interni, Sergio Onofre Jarpa, esponente del dissolto Partido Nacional<sup>42</sup>, e la Chiesa Cattolica, nel ruolo di mediatrice, si manifestò attraverso una serie di iniziative, come quella di consentire il rientro in patria di esponenti politici in esilio, l’allentamento della stretta sui mezzi di informazione, la concessione di elezioni all’interno di collegi professionali e federazioni studentesche, eccetera. In tali spazi si inserirono le forze dell’opposizione democratica (in particolare il Partido Demócrata Cristiano<sup>43</sup> ed il Partido Socialista de Chile<sup>44</sup>), che tentarono di riacquistare visibilità e consenso presso la popolazione. A ciò si accompagnò un aumento delle divisioni tra le forze politiche della destra, che ebbero ad oggetto in particolare il proseguimento della leadership di Pinochet. A tutto questo andarono ad aggiungersi, poi, anche in questo caso, le pressioni provenienti dallo scenario internazionale, che vide, ad esempio, l’amministrazione Reagan optare per il dialogo fra regime civico-militare e fronte delle opposizioni – sebbene nel quadro della Costituzione del 1980 e con l’esclusione dei comunisti –, e soprattutto il mutamento di linea della maggioranza dei governi dell’Europa occidentale, che iniziarono a sostenere le forze democratiche contro la dittatura. In altre parole, si produssero una serie di eventi non previsti da coloro i quali avevano elaborato lo schema successorio immesso nella Costituzione, fra cui, innanzitutto, l’apertura di margini per un

---

<sup>39</sup> T. Moulian, *Chile actual. Anatomía de un mito*, cit., 259.

<sup>40</sup> Si veda in merito il menzionato M. Gárate Chateau, *La revolución capitalista de Chile*, cit., 253-299.

<sup>41</sup> Si veda, tra gli altri: M. Bastias Saavedra, *Sociedad civil en dictadura: Relaciones transnacionales, organizaciones y socialización política en Chile*, Ediciones Universidad Alberto Hurtado, 2013, 215-297.

<sup>42</sup> Il Partido Nacional guidato da Jorge Alessandri Rodríguez decise autonomamente di sciogliersi subito dopo il golpe in segno di totale identificazione con il nuovo regime guidato dai militari.

<sup>43</sup> Il Partido Demócrata Cristiano, dopo aver sostenuto il golpe, si era progressivamente distanziato dal regime.

<sup>44</sup> Il Partido Socialista de Chile, messo da parte il radicalismo degli anni di Unidad Popular, ricercò il dialogo con i democristiani, allontanandosi dal Partido Comunista, che aveva invece optato per una strategia “insurrezionale” nella lotta alla dittatura.

attivismo dei partiti di opposizione con largo anticipo rispetto a quello che si era previsto<sup>45</sup>. Questo stato di cose favorì il consolidamento di quel blocco democratico, imperniato su democristiani e socialisti, che avrebbe dato vita alla Concertación de Partidos por la Democracia che, grazie anche alla collaborazione degli esperti di comunicazione che idearono *La Campaña del NO*<sup>46</sup>, avrebbe condotto alla sconfitta di Pinochet al plebiscito del 5 ottobre 1988, quando il 54,70% degli elettori si esprime per il NO alla sua permanenza al potere per altri 8 anni (contro il 43% che optò per il SÌ)<sup>47</sup>.

Tuttavia, occorre precisare che c'è tutt'altro che concordia – in ambito scientifico e non solo – sul modo di interpretare questo periodo della storia cilena. Secondo la maggioranza delle forze di opposizione riunite nella Concertación, la sconfitta di Pinochet al plebiscito rappresentò un momento decisivo, nella misura in cui permise l'inizio della “transizione democratica”, simboleggiato dalla vittoria del leader democristiano Patricio Aylwin alle presidenziali del 1989. Secondo altri, a partire da coloro i quali lottarono per rovesciare la dittatura dall'esterno, la partecipazione al plebiscito fu, non solo una sconfitta, nella misura in cui si inseriva nella strategia del regime e non in quella delle opposizioni<sup>48</sup>, ma sarebbe stata una delle cause principali dei profondi limiti della cosiddetta transizione portata avanti dai governi “concertazionisti” negli anni successivi. Tomás Moulian, ad esempio, definì l'intero processo iniziato nel 1977 con il *Discurso de Chacarillas* che si rafforzò attraverso la Carta fondamentale del 1980, e che sarebbe culminato fra il 1987-1988 nella «absorción de la oposición en el juego de alternativas definidas por el propio régimen y legalizadas en la Constitución del 80»<sup>49</sup>, come un'operazione trasformista decisa dall'interno del regime civico-militare, il cui fine fu sostanzialmente quello della perpetuazione del blocco di potere dominante; ovvero *cambiar para permanecer*.

Per altri ancora, fra cui Manuel Antonio Garretón<sup>50</sup>, indipendentemente dal fatto che la partecipazione al plebiscito avesse portato con sé un'implicita accettazione da parte dell'opposizione di quello che era il disegno della dittatura, in sé stessa non determinò il carattere della successiva democratizzazione politica, ma le criticità di tale processo sarebbero state il prodotto degli ostacoli dovuti alla *institucionalidad* ereditata, del comportamento delle formazioni della destra che

---

<sup>45</sup> C. Huneeus, *El régimen de Pinochet*, cit., 514.

<sup>46</sup> Si veda CIS (CED-ILET-SUR), *La Campaña del NO vista por sus creadores*, Ediciones Melquíades, 1989.

<sup>47</sup> Cfr. [bcn.cl/historiapolitica/elecciones/detalle\\_eleccion?handle=10221.1/63196&periodo=1973-1990](http://bcn.cl/historiapolitica/elecciones/detalle_eleccion?handle=10221.1/63196&periodo=1973-1990).

<sup>48</sup> In una prima fase, le forze dell'opposizione, riunite nella cosiddetta Alianza Democrática, avevano richiesto la convocazione di un'Assemblea Costituente, una nuova Carta fondamentale, la rinuncia di Pinochet e un governo provvisorio di transizione.

<sup>49</sup> T. Moulian, *Chile actual. Anatomía de un mito*, cit., 141 e ss.

<sup>50</sup> M.A. Garretón M., *A treinta años del Plebiscito de 1988. Notas sobre la democratización política chilena*, in G. Caetano, F. Mayorga (Coords.), *Giros políticos y desafíos democráticos en América Latina. Enfoques de casos nacionales y perspectivas de análisis*, CLACSO, 2018, 75.

cercarono di portare avanti il “lavoro” della dittatura e della condotta dei governi democratici.

Ad ogni modo, il pacchetto di riforme costituzionali su cui si accordarono regime uscente e forze democratiche, pochi mesi prima delle elezioni presidenziali e parlamentari del dicembre 1989, e che venne approvato mediante plebiscito nel luglio dell’anno in questione, rientrò, secondo molti<sup>51</sup>, nel più ampio accordo che intercorse fra dittatura e opposizione, che avrebbe concesso a quest’ultima di «cogobernar el país, otorgándole a las Fuerzas Armadas y a sus partidarios civiles poderes extraordinarios adicionales a los ya existentes consagrados en la Constitución»<sup>52</sup>. Moulian definì il plebiscito del 1989 come l’apice dell’operazione trasformista: in altre parole, le riforme introdotte «blanquearon a la Constitución, sin hacerle perder eficacia a los mecanismos de resguardo», ma eliminando le eccessive protezioni contenute al suo interno, che avrebbero potuto togliere legittimità al futuro Stato democratico; in pratica, lo scopo fu quello di evitare che «el exceso de cuidados terminara por matar al paciente»<sup>53</sup>. Dalle forze dell’opposizione il plebiscito venne visto come un’opportunità per introdurre alcune modifiche alla Carta, senza dover passare per la ragnatela dei quorum speciali in Parlamento contemplati per le modifiche costituzionali; sebbene al prezzo di concessioni enormi. Le riforme in questione prevedero, nello specifico: la revisione dell’articolo che proibiva la diffusione di idee ispirate da ideologie come il marxismo (sostituite dal divieto di istigazione alla violenza e di dar vita ad un regime totalitario); l’aumento del numero dei *senadores designados* (al fine di bilanciare con un maggior numero di civili la presenza dei militari all’interno del Senato); l’equiparazione sul piano numerico fra membri delle Forze Armate e civili all’interno del *Consejo de Seguridad Nacional*; lo snellimento del processo di riforma costituzionale. In cambio, le forze della *Concertación* accettarono di eliminare la facoltà del Presidente della Repubblica di sciogliere la Camera dei deputati e di convocare nuove elezioni; di rendere più difficoltosa l’ingerenza dell’esecutivo nelle nomine, promozioni e rimozione del personale delle Forze Armate; di limitare in forma eccezionale la durata del primo periodo presidenziale a 4 anni; e soprattutto, di modificare gli articoli 65 e 68 della Costituzione che conferivano al governo che si sarebbe insediato nel 1990, la possibilità di approvare tutta la legislazione ordinaria, contando sulla maggioranza assoluta in una Camera e un terzo nell’altra. Questi ultimi articoli erano stati inseriti dal regime sulla base della previsione della vittoria di Pinochet al plebiscito del 1988, cosa, che, come detto, non si verificò. Accettando di modificarli, quindi, le forze della *Concertación*, pur trovandosi dinanzi alla prospettiva di vincere le future presidenziali e di ottenere la

---

<sup>51</sup> Si vedano, ad esempio: A. Cavallo, *La historia oculta de la transición: Memoria de una época 1990-1998*, Grijalbo, 1998; F. Portales, *Chile: Una democracia tutelada*, Editorial Sudamericana, 2000.

<sup>52</sup> S. Correa Sutil et al., *Historia del siglo XX chileno. Balance paradójal*, Editorial Sudamericana, 2001, 336-338.

<sup>53</sup> T. Moulian, *Chile actual. Anatomía de un mito*, cit., 331-332.

maggioranza in parlamento (cosa che sarebbe effettivamente accaduta nelle elezioni che si svolsero di lì a poco) rinunciarono a tale possibilità<sup>54</sup>.

Non solo. Poco prima delle elezioni che avrebbero dovuto segnare il passaggio di poteri, la dittatura approvò una serie di *Leyes orgánicas constitucionales*, che stabilirono, fra le varie cose, l'impossibilità per il futuro Presidente della Repubblica di rimuovere i comandanti in capo delle Forze Armate, alle quali, contemporaneamente, il regime trasferì numerose proprietà. Inoltre, privatizzò imprese statali, distaccò agenti legati alla *Central Nacional de Informaciones* (CNI)<sup>55</sup> ai servizi di intelligence dell'Esercito, distrusse archivi che avrebbero potuto consentire di fare luce sui crimini commessi; promulgò leggi come quella che sancì la destinazione del 10% della vendita del rame sul mercato internazionale all'acquisto di armi, quella che stabilì il divieto di aborto terapeutico, quella che deliberò l'autonomia del *Banco Central*<sup>56</sup>.

#### 4. *Gli anni dell'interminabile "transizione"*

Quando si parla della cosiddetta "transizione" – termine utilizzato dalle stesse forze "concertazioniste" per indicare la volontà dei loro governi di superare la *institucionalidad* ereditata e di correggere l'impianto socio-economico – bisogna tener ben presenti una serie di aspetti fondamentali. In primo luogo, la fine del regime civico-militare che si affermò nel 1973 non avvenne attraverso una sconfitta militare, né per un collasso interno dovuto, ad esempio, ad una crisi economica. Questa si produsse nel contesto di meccanismi e regole che era stato il regime stesso a stabilire e che le forze democratiche decisero di accettare, come in parte si è cercato di evidenziare. In questo senso è possibile affermare che la transizione fu "imposta" dalla dittatura. Del resto, dopo che la notte del plebiscito del 1988 i membri della *Junta de Gobierno* impedirono a Pinochet di perseguire la soluzione dell'autogolpe, ipotesi caldeggiata da lui e dai suoi sostenitori civili (*pinochetistas*), costringendolo, pertanto, ad accettare l'esito della consultazione, non esisteva più il rischio di regressione autoritaria<sup>57</sup>. Ad ogni modo, tutto ciò produsse la circostanza per cui Augusto Pinochet in persona, il comandante in capo dell'Esercito – posizione che avrebbe conservato sino al 1998, quando venne nominato senatore – consegnò la fascia di presidente a Patricio Aylwin il 14 marzo del 1990, un passaggio di poteri che sintetizzò ed espresse in maniera fortemente simbolica «non soltanto il significato del processo di transizione democratica ma anche il senso più profondo dell'intera storia del Cile repubblicano»<sup>58</sup>. Cosa forse ancor più importante, ciò comportò il fatto che quel

---

<sup>54</sup> S. Correa Sutil et al., *Historia del siglo XX chileno. Balance paradójal*, cit., 336-338.

<sup>55</sup> La CNI prese il posto della DINA dal 1977.

<sup>56</sup> S. Correa Sutil et al., *Historia del siglo XX chileno. Balance paradójal*, cit., 338.

<sup>57</sup> Si veda ad esempio: P. Arancibia Clavel, I. de la Maza Cave, *Matthei: mi testimonio*, La Tercera-Mondadori, 2003.

<sup>58</sup> M.R. Stabili, *Il Cile. Dalla Repubblica liberale al dopo Pinochet (1861-1990)*, Giunti, 1991, 216.

blocco di forze economiche e politiche che non avevano semplicemente sostenuto la dittatura, ma ne avevano fatto parte integrante, ovvero avevano partecipato alla guerra totale da questa condotta, restarono al loro posto anche in “democrazia”.

In secondo luogo, il regime civico-militare non consegnò ai partiti democratici semplicemente una Costituzione o un modello economico, ma un nuovo paese. È con questo che avrebbero dovuto confrontarsi le forze democratiche e la società intera post-dittatoriale. Infine, lo si è accennato, i partiti della Concertación – che inclusero, insieme alle forze maggiori, ovvero PDC (Partido Demócrata Cristiano) e PS (Partido Socialista), il PPD (Partido por la Democracia) ed il PRSD (Partido Radical Socialdemócrata) – non solo decisero di accettare le regole del gioco, ma, come sarebbe emerso nel corso degli anni successivi, dimostrarono di condividere molti degli aspetti di quel paese “ereditato”; e, proprio per questo, puntarono a migliorarlo, piuttosto che a modificarlo radicalmente o a superarlo. In altre parole,

Los dirigentes de la Concertación fueron cooptados por las fuerzas políticas que reunían a los civiles que habían apoyado la dictadura, lo mismo que por los medios de comunicación que la habían respaldado, por el empresariado, por la estructura institucional heredada sobre la cual se sostenía el consenso y por la estructura económico-social neoliberal<sup>59</sup>.

#### **4.1 I governi Aylwin e Frei Ruiz-Tagle**

Tutti questi limiti furono particolarmente evidenti durante il governo del democristiano Patricio Aylwin (1990-94), già leader di quel PDC che aveva ostacolato il governo Allende su tutti i fronti e che, dopo il golpe del '73, aveva sostenuto e giustificato l'intervento dei militari. Quello di Aylwin fu il primo dei governi della cosiddetta transizione a doversi confrontare con il tema delle violazioni dei diritti umani commesse durante la dittatura. A tale scopo, designò una commissione specifica con il compito di investigare sul tema, la *Comisión Nacional de Verdad y Reconciliación*, che avrebbe realizzato un dossier finale – il cosiddetto *Informe Rettig* –, e che si limitò sostanzialmente a indicare una serie di atti di violenza commessi fra il 1973 ed il 1990 da apparati dello Stato, che avevano condotto alla morte o alla *desaparición* di persone. Nello specifico, essa documentò, sulla base delle denunce che erano state presentate, un totale di circa 2.279 morti causate dal regime. La *Comisión Nacional de Reparación y Reconciliación* del 1996, istituita dalla stessa Commissione Rettig, avrebbe portato il numero delle vittime ad almeno 3.197 complessive<sup>60</sup>. Il governo non andò oltre. Anzi, si rifiutò di abrogare la *Ley de Amnistía* approvata dalla *Junta de Gobierno* nell'aprile del 1978, che, di fatto, garantiva l'impunità ai militari per i crimini commessi; si astenne dal promuovere azioni finalizzate a portare in

---

<sup>59</sup> S. Correa Sutil, *Las negociaciones en torno al no y la transición consensuada*, in *Revista Anales*, Séptima Serie, No. 15, 2018, 31.

<sup>60</sup> Corporación Nacional de Reparación y Reconciliación, *Informe sobre calificación de víctimas de violaciones de derechos humanos y de la violencia política*, Andros Impresores, 1996.

giudizio i responsabili di violazioni dei diritti umani, lasciando che l'iniziativa ricadesse interamente sui familiari delle vittime e desistette dal promuovere indagini interne alle Forze Armate. Non a caso, lo stesso Aylwin fece riferimento alla necessità di ricercare una giustizia «en la medida de lo posible»<sup>61</sup>. Quella del presidente democristiano fu, in un certo senso, anche un'ammissione di avere le mani legate: le modalità con cui si era prodotta la transizione, la presenza ingombrante dei militari – lo sarebbe stata per tutti gli anni Novanta – e le nuove posizioni occupate dai sostenitori civili della dittatura non consentivano di fare di più.

Sul piano economico, il governo si distinse per l'accettazione del modello neoliberalista precedente, al quale cercò di apporre qualche correttivo per mitigarne gli effetti sul piano sociale, inaugurando una linea – simboleggiata dallo slogan *Crecimiento con equidad* – che avrebbero seguito pressoché tutti i successivi esecutivi. Uno dei fattori principali che influirono sulla decisione di optare per la continuità economica con la dittatura, fu la volontà dei partiti della Concertación di superare la sfiducia degli imprenditori nei loro confronti<sup>62</sup>. Le forze della Concertación, in effetti, non soltanto amministrarono, ma perfezionarono significativamente il modello, lo modernizzarono, aprendo ancor di più all'economia globalizzata, accogliendo nuovi flussi di capitali, introducendo riduzioni tariffarie e concessioni, in linea con le trasformazioni realizzate dai *Chicago Boys* e approfondite successivamente dal regime militare<sup>63</sup>.

Fra il 1984 e il 1997-1998, il PIL del paese crebbe mediamente ad un ritmo del 7%<sup>64</sup>. Nel corso degli anni Novanta si arrivò a parlare, infatti, di “modello cileno di sviluppo”, del Cile come manifestazione compiuta della possibilità di coniugare democrazia e libero mercato, di Cile come possibile riferimento per i paesi in via di sviluppo, eccetera<sup>65</sup>. Così, tacendo, ovviamente, sulle ripercussioni di carattere sociale di tale modello, ovvero, ad esempio, sul fatto che il paese si presentasse fra i più diseguali al mondo in termini di distribuzione della ricchezza, situazione resa ancor più problematica dal fatto che settori fondamentali come quello dell'istruzione e quello della sanità erano (e sono tutt'oggi) quasi interamente privatizzati.

Dal governo di Patricio Aylwin (1990-1994) al secondo di Michelle Bachelet (2014-2018), il modello di sviluppo neoliberale adottato in Cile durante la dittatura militare non solo non è stato modificato ma, in un certo senso, perfezionato. In questo periodo esso ha ulteriormente intensificato il processo di privatizzazione dell'industria, dei servizi, della terra, favorito l'ingresso dei capitali stranieri e prodotto una crescente concentrazione della ricchezza grazie anche all'adozione di due strumenti importanti di politica estera che non erano stati utilizzati dal regime militare: il multilateralismo e il cosiddetto “regionalismo aperto”. Tale strategia

<sup>61</sup> S. Correa Sutil et al., *Historia del siglo XX chileno. Balance paradójal*, cit., 342-343.

<sup>62</sup> C. Huneeus, *La democracia semisoberana. Chile después de Pinochet*, cit., 137.

<sup>63</sup> S. Correa Sutil, *Las negociaciones en torno al no y la transición consensuada*, cit., 30.

<sup>64</sup> M. Gárate Chateau, *La revolución capitalista de Chile (1973-2003)*, cit., 396.

<sup>65</sup> *Idem*, 391-400.



registra un successo macroeconomico indiscutibile [...] I successi economici sin qui accennati però, se portano a diminuire in modo sostanziale i livelli di povertà, aumentano la disuguaglianza che rimane stabile rispetto ai tempi del regime militare o, secondo alcuni analisti, addirittura aumenta<sup>66</sup>.

A parte ciò, in nome dell'*imperio del consenso*, il governo a guida democristiana si contraddistinse per il tentativo di favorire una partecipazione politica della cittadinanza limitata essenzialmente al momento elettorale, per i buoni rapporti mantenuti con tutto quel sistema mediatico che aveva sostenuto la dittatura, per la riduzione degli spazi del dibattito pubblico, per il mantenimento del personale civile che aveva collaborato con il regime in settori fondamentali come quello dell'istruzione<sup>67</sup>. Non solo. Il governo Aylwin palesò un'estrema debolezza nei confronti dell'ex dittatore, che, da comandante in capo dell'Esercito, venne lasciato libero di interferire sul processo politico per proteggere la "famiglia militare" e i suoi interessi, nonché di ostacolare il percorso di ricerca della verità sul fronte delle violazioni dei diritti umani<sup>68</sup>. Attitudine che avrebbe contribuito a minare la fiducia nelle istituzioni e nella politica da parte della popolazione<sup>69</sup>.

Il secondo governo "concertazionista", guidato da un altro democristiano, Eduardo Frei Ruiz-Tagle (1994-2000), portò avanti, anzi approfondì, questa strategia di consolidamento democratico imperniata sulle prestazioni macroeconomiche, in un contesto peraltro caratterizzato dalla presenza di 5 milioni di poveri, il 40% della popolazione<sup>70</sup>. Per quanto riguarda il piano della ricerca della verità sui crimini commessi dai militari, il nuovo esecutivo mostrò ancor meno attenzione del precedente. Le elezioni parlamentari del 1997, che registrarono un tasso di astensione altissimo, dato che strideva profondamente con un paese da poco liberatosi dalle catene di una lunga dittatura, confermarono come questa "democrazia del consenso", fondata sul successo economico, avesse poco a che vedere con quel processo di ricomposizione delle relazioni fra politica e società che era sembrato delinearsi in occasione del plebiscito del 1988.

L'evento più importante di questo periodo fu sicuramente quello dell'arresto a Londra di Pinochet – recatosi lì nell'ottobre del 1998 per sottoporsi ad intervento chirurgico – per via di un ordine di cattura internazionale emesso dai giudici spagnoli Manuel García Castellón e Baltazar Garzón. Le indagini riguardarono la scomparsa di cittadini cileni e argentini di origine spagnola, nel primo caso, ed i reati di genocidio, terrorismo e tortura commessi in Argentina nel quadro della

---

<sup>66</sup> M.R. Stabili, *La crisi dell'ordine neoliberale in Cile*, in M. De Giuseppe, G. La Bella (a cura di), *America latina: le sfide del XXI secolo. Verso il terzo decennio*, Rubbettino, 2020, 188.

<sup>67</sup> S. Correa Sutil et al., *Historia del siglo XX chileno. Balance paradójal*, cit., 339-341.

<sup>68</sup> Pinochet arrivò anche a mobilitare le truppe dell'Esercito per minacciare il governo, come accadde nel dicembre del 1990 e nel maggio del 1993.

<sup>69</sup> C. Huneeus, *El régimen de Pinochet*, cit., 580-581.

<sup>70</sup> *Idem*, 582.

*Operación Cóndor*, nel secondo<sup>71</sup>. La lunga detenzione in Inghilterra dell'ex dittatore (oltre 500 giorni di arresti domiciliari), oltre a mettere il Cile al centro dell'attenzione mondiale, contribuì a scalfire l'immagine di Pinochet come intoccabile, scuotendo profondamente *el clima consensual* della transizione. Tuttavia, l'accaduto confermò, allo stesso tempo, tutte le contraddizioni di un paese in cui i confini tra presente "democratico" e passato dittatoriale erano ancora estremamente labili. Il governo cileno, alla fine, vide premiate le pressioni che esercitò sin dal principio per riportare in patria l'ex dittatore, scongiurandone l'estradiizione in Spagna – cosa che venne concessa per motivi di salute, o, per essere più precisi, per ragioni umanitarie –, tra l'euforia dei pinochetisti e il dolore dei familiari delle vittime del regime civico-militare. Una volta in Cile, l'inchiesta ed il successivo rinvio a giudizio dell'ex dittatore per ordine del giudice Juan Guzmán per i crimini della *Caravana de la Muerte*<sup>72</sup> si arrestarono dinanzi alla decisione della Corte suprema di dichiarare Pinochet non imputabile per demenza<sup>73</sup>.

#### 4.2 Da Lagos alla Bachelet

La presidenza di Ricardo Lagos (2000-2006), primo socialista ad occupare la carica più alta dai tempi di Allende, venne accompagnata, da un lato, dalle aspettative di quanti speravano in una "rottura" con le numerose eredità del periodo dittatoriale e, dall'altra, dai sospetti del mondo imprenditoriale. Questi ultimi vennero presto superati dalla decisione del governo di proseguire, in buona sostanza, lungo il solco tracciato dalle amministrazioni precedenti. Del resto, come si è evidenziato, sin dall'inaugurazione della "democrazia" vi era stato consenso fra le principali figure del partito socialista e di quello democristiano rispetto alla «necesidad de superar la desconfianza del mundo militar y de los empresarios producida durante el gobierno de la Unidad Popular, y así eliminar el veto de ambos actores a sus aspiraciones de ser una alternativa de poder...»<sup>74</sup>. Al netto di ciò, si registrò sicuramente una maggiore attenzione alle problematiche di natura sociale, il cui punto più alto fu rappresentato dall'adozione del *Plan AUGE* (*Plan de Acceso Universal de Garantías Explícitas*) che introdusse una maggiore equità in un settore altamente privatizzato come quello della sanità, ed il programma *Chile Solidario*, finalizzato a sostenere le famiglie con basso reddito. Durante il suo mandato, inoltre, venne istituita la *Comisión Nacional sobre*

---

<sup>71</sup> La *Operación Cóndor* fu un'alleanza militare segreta, nata per iniziativa della Junta cilena, che avrebbe visto i vertici delle dittature di Cile, Argentina, Brasile, Bolivia, Paraguay e Uruguay – e, in un secondo momento, anche Perù ed Ecuador – agire insieme per eliminare dissidenti ovunque essi si trovassero. Sul tema si veda il menzionato Dinges, *The Condor Years: How Pinochet and his Allies Brought Terrorism to three Continents*.

<sup>72</sup> Ovvero la missione del generale Sergio Arellano Stark, il quale, su ordine diretto di Augusto Pinochet, nell'ottobre del 1973, attraversò diverse località del paese per eliminare oltre 70 oppositori politici.

<sup>73</sup> Sul tema si veda: P. Verdugo, *Gli artigli del puma*, Sperling & Kupfer, 2006.

<sup>74</sup> C. Huneeus, *La democracia semisoberana. Chile después de Pinochet*, cit., 140.

*Prisión Política y Tortura (Comisión Valech I)*, che, occupandosi in maniera specifica di detenuti politici e tortura, cercò di colmare le carenze delle due precedenti commissioni<sup>75</sup>. Tuttavia, la promessa di una nuova Costituzione, che dominò i discorsi di Lagos sin dall'insediamento, non andò oltre una parziale riforma della stessa, la quale, sebbene ridusse l'autonomia dei militari dalla sfera civile – eliminando il sistema dei senatori di diritto e, soprattutto, restituendo al Presidente della Repubblica il potere di rimuovere il comandante in capo delle Forze Armate –, non intaccò le altre componenti fondamentali su cui si reggeva la “democrazia protetta” (come ad esempio le “super-maggioranze”, il sistema elettorale bi-nominale, le misure anti-terrorismo, la regolazione restrittiva dei partiti politici e dei sindacati, l'impianto istituzionale di riferimento del sistema economico liberista).

L'elezione di Michelle Bachelet nel 2006, che chiuse la fase dei governi della Concertación<sup>76</sup>, venne vista da molti come un momento di svolta epocale. Figlia del generale dell'Aviazione Alberto Bachelet, assassinato dal regime nel 1974, e sottoposta anch'essa a detenzione e tortura durante la dittatura, fu la prima donna eletta alla presidenza nella storia del paese. Il suo governo, segnato da un nuovo stile denominato *ciudadano*, si distinse indubbiamente per l'adozione di una serie di correttivi finalizzati a mitigare gli effetti più nefasti del modello economico. Ci furono, pertanto, progressi significativi in termini di protezione sociale, in ambito sanitario, nel campo della spesa pubblica destinata all'istruzione e all'edilizia sociale. Molto importante fu, inoltre, l'impulso dato dalla Bachelet all'uguaglianza di genere: venne, infatti, costituito per la prima volta un gabinetto formato per metà da donne, le quali, peraltro, vennero messe a capo di importanti ministeri. Ci fu anche un tentativo di dare risposta alle domande che provenivano dal basso, dalla società civile, e alle rivendicazioni alla base delle mobilitazioni sociali di quel periodo (come, ad esempio, le proteste studentesche scoppiate nel 2006). Ciononostante, non vi fu alcuna messa in discussione profonda dell'ordine neoliberista, né vi furono interventi sensibili destinati a porre rimedio ad uno dei suoi prodotti più evidenti, ovvero l'enorme disuguaglianza.

La Concertación, sempre più divisa al suo interno (soprattutto a sinistra), venne “punita”, quindi, dall'elettorato in occasione delle presidenziali del 2009, che, per la prima volta dal 1958, videro la vittoria di un candidato di destra, Sebastián Piñera, il cui governo si sarebbe rivelato molto simile a quelli precedenti (al punto che si parlò di quinto governo di Concertación). Tuttavia, questo stato di cose favorì un certo risveglio della società civile. Le grandi mobilitazioni studentesche che iniziarono nel 2011, che si caratterizzarono per il loro carattere “di massa” e

---

<sup>75</sup> La Commissione avrebbe comprovato 33.221 casi di detenzione politica, di cui il 94% sarebbe stato sottoposto anche a pratiche di tortura (Si veda: Comisión Nacional sobre Prisión Política y Tortura, *Informe*, La Nación S.A., 2004). Fra il 2010 e il 2011 svolse indagini anche la Comisión Asesora Presidencial para la Calificación de Detenidos Desaparecidos, Ejecutados Políticos y Víctimas de Prisión, Política y Tortura (Valech II).

<sup>76</sup> La sua candidatura fu, infatti, l'ultima a ottenere il consenso di tutte le formazioni che facevano parte della Concertación.

per la lunga durata nel tempo, ebbero come obiettivo, non solo le politiche del governo di centro-destra, o la realizzazione di una riforma radicale dell'istruzione – privatizzata e sottoposta quasi integralmente alle logiche del mercato –, ma, più in generale, il superamento della «democrazia semisoberana»<sup>77</sup>.

In un clima di fermento e di contestazione, peraltro, la ricorrenza dei quarant'anni dal colpo di Stato, nel settembre del 2013, rappresentò, per il mondo intellettuale e per la società civile in generale, un'ulteriore occasione per l'avvio di nuove riflessioni, dibattiti, analisi, che aggiunsero altri importanti elementi, non solo al lungo e faticoso processo di accertamento della verità su quanto accaduto negli anni del regime autoritario, ma anche sulla necessità di liberarsi dagli strascichi di quella dolorosa esperienza storica. Di qui, il forte senso simbolico e l'impatto emotivo che acquisirono le elezioni parlamentari e presidenziali del dicembre di quello stesso anno<sup>78</sup>. Elezioni che videro il ritorno alla presidenza di Michelle Bachelet, a capo di una nuova coalizione, Nueva Mayoría – che comprendeva, per la prima volta dal 1990, anche il partito comunista –, che inserì fra i punti fondamentali del suo programma la riforma dell'istruzione, quella tributaria e la creazione di un'assemblea costituente che portasse alla realizzazione di una nuova Carta fondamentale. In altre parole, alcune delle principali rivendicazioni che erano emerse dalle mobilitazioni sociali dei due anni precedenti.

A partire dal 2015, il governo Bachelet iniziò effettivamente ad avanzare con il suo piano di riforme, fra cui, in particolare, la sostituzione del vecchio sistema elettorale bi-nominale ereditato dalla dittatura – che tendeva ad escludere dalla competizione politica le piccole formazioni, prediligendo la governabilità alla rappresentatività – con un sistema proporzionale moderato, ed una riforma dell'istruzione finalizzata a migliorare la qualità dell'istruzione, soprattutto pubblica, e a renderla più equa. Quanto alla Costituzione, però, il governo non riuscì ad andare oltre il lancio di una campagna finalizzata a coinvolgere la cittadinanza nella discussione ed elaborazione di proposte “dal basso” di una nuova Carta fondamentale. Una serie di scandali e di inchieste giudiziarie che coinvolsero direttamente la famiglia della Bachelet, oltre che i principali partiti della maggioranza e dell'opposizione, contribuirono a minare il consenso della *presidenta*, che, fra il 2016 e il 2017, toccò livelli bassissimi. La rottura della coalizione fece il resto, spianando la strada alla destra di Sebastián Piñera, che si insediò nuovamente come presidente nel 2018.

---

<sup>77</sup> C. Huneeus, *La democracia semisoberana. Chile después de Pinochet*, cit., 40-42.

<sup>78</sup> M.R. Stabili, *Il Cile democratico nel nuovo millennio. Lunghe continuità e alcune novità*, in V. Giannattasio, R. Nocera, *Democrazie inquiete. Viaggio nelle trasformazioni dell'America Latina*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli-Quaderni 17, 2017, 70.

## 5. Conclusioni

La Costituzione del 1980 fu, in un certo senso,

la proyección institucional de la destrucción de la democracia, el bombardeo de La Moneda, los crímenes y violaciones de derechos humanos y la fundación de un orden socioeconómico conocido como neoliberalismo, en el que se instala el mercado como el principio organizador de las relaciones sociales, un papel subsidiario del Estado y el predominio de lo privado sobre lo público o colectivo<sup>79</sup>.

Le riforme costituzionali realizzate dai governi democratici non hanno portato ad un superamento di tale quadro; allo stesso modo, le riforme introdotte in ambito economico non sono andate oltre l'applicazione di correttivi finalizzati a mitigare i costi sociali dell'ordine neoliberista, che, non soltanto non è mai stato messo in discussione, ma ha rappresentato il pilastro intorno al quale è ruotata la strategia di consolidamento democratico perseguita dai governi della "transizione". Tutto questo ha favorito, da un lato, la crescita progressiva dell'esclusione e delle diseguaglianze, e dall'altro, una profonda sfiducia di quote crescenti della popolazione nei riguardi delle élite economiche, dei partiti, delle istituzioni e della politica in generale. Non è un caso che, dal 1990 ad oggi, la partecipazione elettorale in Cile sia diminuita progressivamente, più di qualsiasi altro paese OCSE<sup>80</sup>.

L'*estallido social*, le proteste che sono scoppiate nell'ottobre del 2019 a causa dell'aumento del prezzo del biglietto della metropolitana di Santiago e che, alimentandosi della violenza perpetrata nei confronti dei manifestanti da parte delle forze di polizia e dei militari sotto la direzione del governo Piñera, si sono trasformate in vera e propria rivolta, hanno avuto come oggetto tutto quanto illustrato nell'articolo. Tali proteste si sono dirette contro una classe politica ritenuta distante dai bisogni della popolazione e asservita alle élite economiche che da decenni governano il paese; contro la diseguaglianza economica, sociale e culturale, la concentrazione della ricchezza, l'iniqua distribuzione del reddito; contro l'istruzione e la sanità ancora privatizzate. In altre parole, si sono rivolte contro quel sistema socio-economico ereditato dal regime civico-militare, contro la sua proiezione istituzionale e quella classe politica che ne ha garantito la perpetuazione. Con quella ribellione la popolazione si è conquistata il diritto di saldare i conti con un'eredità importante della dittatura. Si tratta di un primo passo, che deve riconoscersi, senza alcun dubbio, come un *momento fundacional*.

---

<sup>79</sup> M.A. Garretón, *Del "Estallido" al Proceso Refundacional. El Nuevo Escenario de la Sociedad Chilena*, in *Asian Journal of Latin American Studies*, Vol. 34, No. 2, 2021, 52.

<sup>80</sup> A. Guida, *Il Cile verso la nuova Costituzione. Tra necessità di cambiamento e disaffezione*, in *Osservatorio su Nuovi Autoritarismi e Democrazie (NAD)*, Vol. 2, No. 2, 2020. Si veda anche: A. Guida, R. Nocera, *Chile's black October: A protest coming from far away*, in *Osservatorio su Nuovi Autoritarismi e Democrazia (NAD)*, ottobre 2019, [nad.unimi.it/chiles-black-october-a-protest-coming-far-away/](http://nad.unimi.it/chiles-black-october-a-protest-coming-far-away/).